

L'INDAGINE

Firme false
cinquestelle
l'accusa dei pm
"Nuti istigatore"

Riccardo Nuti in tribunale

RICCARDO Nuti fu «l'istigatore». Undici esponenti del Movimento 5 stelle confezionarono le firme false. Agirono «con altre persone non identificate», così hanno scritto il procuratore aggiunto Dino Petralia e la sostituta Claudia Ferrari nel provvedimento di chiusura delle indagini nei confronti di quattordici persone. Un'espressione che diventa adesso la chiave per decifrare cosa accadde quella notte del 3 aprile 2012 nella sede del meetup di via Sampolo. C'erano almeno una ventina di persone, forse di più.

PALAZZOLO A PAGINA IV

Firme false 5 stelle: "Molti sapevano"

La procura chiude l'indagine e accusa: "Nuti l'istigatore, undici militanti copiarono i nomi, altri hanno taciuto". Determinante la collaborazione della deputata La Rocca. E Trizzino ammette: "Mi confidarono quel segreto"

C'erano una ventina di attivisti nella sede del meetup la notte delle contraffazioni, nel 2012

Rischiano il processo anche le parlamentari Di Vita e Mannino oltre a un cancelliere

IL CASO

SALVO PALAZZOLO

Il deputato Riccardo Nuti fu «l'istigatore». Undici esponenti del Movimento 5 stelle confezionarono le firme false. Agirono «con altre persone non identificate», così hanno scritto il procuratore aggiunto Dino Petralia e la sostituta Claudia Ferrari nel provvedimento di chiusura delle indagini. Un'espressione che diventa adesso la chiave per decifrare cosa accadde la notte del 3 aprile 2012 nella sede del meetup di via Sampolo. C'erano almeno una ventina di

persone, forse di più, attorno a quel tavolo dove si faceva a gara per ricopiare le firme necessarie a presentare la lista per le Comunali. Bisognava correggere a tutti i costi l'errore di una data di nascita. Nessuno avanzò il dubbio che quella ricopiatura era del tutto illegale. Nessuno provò a dissentire. Piuttosto, quel segreto ha unito un gruppo. Il segreto di quella notte ha resistito fino all'agosto dell'anno scorso, quando qualcuno ha inviato cinque pagine con le firme originali alla procura della Repubblica. Ed è scoppiato il caso.

Anche l'autore dell'esposto-denuncia è rimasto senza

nome. Per la procura, pure lui (o lei?) era presente la sera del grande pasticcio. Ma anche altri esponenti del movimento sapevano, altri che erano da tutt'altra parte ma erano comunque legati al gruppo di Nuti. È un'altra certezza raggiun-



ta dall'indagine condotta dalla procura di Palermo e dagli investigatori della Digos.

VERSO IL PROCESSO

Oltre a Nuti, rischiano un processo tredici persone. Anzitutto le deputate Giulia Di Vita e Claudia Mannino, gli attivisti all'epoca candidati Samantha Busalacchi, Giuseppe Ippolito, Stefano Paradiso, Toni Ferrara e Alice Pantaleone, poi Pietro Salvino (marito di Claudia Mannino) e Riccardo Ricciardi (marito della deputata Loredana Lupo, che non è coinvolta nel caso). E ancora, i deputati regionali Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio, che hanno collaborato con i magistrati dopo l'avvio di questa indagine. Agli attivisti cinquestelle viene contestato il primo capo d'imputazione: avrebbero sostituito «i moduli recanti le firme autentiche dei sottoscrittori con nuovi moduli contenenti false firme, agendo in concorso su istigazione e previo concerto con Riccardo Nuti, candidato capolista alle elezioni, nonché candidato sindaco collegato alla lista».

Parole pesanti per i grillini:

«Facevano scientemente uso dei moduli falsificati, recanti le firme contraffatte sia una falsa attestazione di conformità apposta dal cancelliere Giovanni Scarpello». È il secondo capo d'imputazione, riguardante non solo il cancelliere, ma anche l'avvocato Francesco Menallo, ex militante M5S. I reati contestati riguardano la violazione del testo unico regionale in materia elettorale. La Digos ha convocato molti firmatari della lista, che hanno disconosciuto la firma. Una perizia grafologica ha confermato i falsi. Mentre i deputati M5S citati al palazzo di giustizia si sono trincerati dietro la facoltà di non rispondere e si sono persino rifiutati di sottoporsi a un saggio grafico. Ma l'inchiesta è andata comunque avanti, le indicazioni offerte da Claudia La Rocca erano abbastanza precise.

La notte del grande pasticcio, nella sede del meetup di via Sampolo, era stata organizzata una vera e propria squadra per ricopiare le firme sui moduli, lo confermano anche alcune email acquisite all'inchiesta. «Ce l'abbiamo fatta», esultava-

no: «Abbiamo battuto ogni record». Torna la domanda: chi c'era quella notte al meetup di via Sampolo? Chi sapeva del grande pasticcio delle firme false?

CHI SAPEVA

Ha confermato di aver saputo, il deputato regionale Giam-piero Trizzino. Ascoltato in procura come testimone, ha spiegato di avere appreso i particolari di quella notte da Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio. Per i pm, è una conferma della genuinità del racconto dei due deputati indagati, che evidentemente avevano sempre vissuto con disagio quel segreto. E con qualcuno si erano confidati, subito dopo i fatti. I magistrati hanno rivolto la stessa domanda a Giancarlo Cancelleri: «Sapeva di quanto accaduto la notte del 3 aprile 2012?». Ha messo a verbale di aver appreso qualcosa, «ma genericamente», l'estate scorsa, quando il caso stava scoppiando. Il deputato regionale ha spiegato di essersi informato, gli dissero che erano tutte falsità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA